

Il restauro del frammento di sarcofago egizio in cartonnage proveniente dalla donazione Guerreschi

Ilaria Bianca Peticucci

Il frammento di cartonnage, ossia un materiale ottenuto dalla sovrapposizione di strati di papiro o di lino, apparteneva originariamente a un sarcofago egizio interno, è attribuibile al Terzo Periodo Intermedio (X-VII sec. a.C.) e presenta una raffigurazione a colori del dio Osiride in trono. Il reperto fa parte di una recente donazione effettuata dagli eredi del celebre archeologo Giampiero Guerreschi al Museo Civico di Crema e del Cremasco.

Prima dell'esposizione al pubblico il reperto necessitava di un intervento di pulitura e di consolidamento perché la superficie pittorica era interessata da fessurazioni e fenditure con andatura longitudinale; le più evidenti ed estese erano in corrispondenza della parte superiore, una di minor entità, nella parte inferiore e una più sottile era posizionata a sinistra nella zona dei geroglifici. La superficie inoltre evidenziava abrasioni, graffi e lacune, mancanze di maggior profondità coinvolgevano anche gli strati di preparazione. Un sottile strato di depositi di polvere, aderenti e compatti, ricopriva interamente il cartonnage. Sul retro, in corrispondenza delle fratture erano state applicate delle strisce di carta gommata.

L'intervento di restauro è stato modulato con un approccio conservativo focalizzandosi principalmente sulla fasi di pulitura e consolidamento (*figg. 1-2*). Per la rimozione dei depositi superficiali incoerenti ci si è avvalsi della metodologia *dry cleaning*. I materiali utilizzati sono stati selezionati tra quelli testati e caratterizzati analiticamente nel progetto Dry cleaning a cura dell'Agenzia Olandese per il Patrimonio Culturale (RCE).

Fase 1. Rimozione dei depositi di particolato atmosferico parzialmente coerente mediante trattamento di micro aspirazione eseguita in sequenza su aree superficiali circoscritte utilizzando blocchetti di smoke sponge in gomma isoprene con struttura a celle aperte.

Fase 2. Rimozione dei depositi coerenti di particolato atmosferico mediante tamponamento e leggero frizionamento superficiale eseguito con make up sponge in gomma isoprene e stirene butadiene. Il trattamento è stato eseguito procedendo in sequenza su aree di ridotta estensione in modo da completare la rimozione dei depositi su tutte le superfici. Il trattamento solitamente si è ripetuto in due cicli successivi. Stesso procedimento è stato applicato anche sul retro del cartonnage, rimuovendo anche le strisce di carta gommata con una spatolina e leggera umidificazione nelle zone ancora incollate. Conclusa la fase di pulitura a secco, restavano ancora dei depositi compatti alla superficie e si è deciso di intervenire con una leggera detersione utilizzando tamponi inumiditi di acqua demineralizzata. Per operare in sicurezza ed eseguire la corretta rimozione dei depositi, ci si è avvalsi di un microscopio di ultima generazione, lo strumento è l'OCULUX Macro Zoom dotato di un'ottica di alto livello per fornire prestazioni real view, con la possibilità di gestire l'intervento da un grande schermo e con un ingrandimento fino a 40x.

Conclusa la fase di pulitura, era necessario risolvere le criticità strutturali (*fig. 3*). Per loro realizzazione tecnica, i cartonnage sono antropomorfi. Le bende di lino, imbevute di gesso e colla, sono avvolte attorno al corpo e quindi ne prendono la forma. Ristabilire il ricongiungimento dei lembi separati e sollevati delle parti fratturate ha richiesto un lento e controllato processo di umidificazione. I preparativi sono stati dedicati alla creazione di una piccola scatola in plexiglass che potesse riprodurre un ambiente controllato e un supporto che ricalcasse la forma del reperto. Ora si poteva avviare la parte principale dell'intervento. Nella scatola in plexiglass si è posta la forma di supporto, un primo strato di TNT, seguito da un secondo preventivamente inumidito con acqua

demineralizzata, poi ancora un doppio strato di TNT, a seguire, è stato adagiato il cartonnage e chiusa la scatola (*fig. 4*). Una volta che l'azione di umidificazione aveva ammorbidito gli strati del manufatto, le parti sollevate e sconnesse tra loro sono state riavvicinate e mantenute in posizione corretta con l'ausilio di pesini. Infine, il risarcimento strutturale del supporto tessile è avvenuto con l'infiltrazione di piccole gocce di EVAArt nei punti di frattura e l'adesione di un rinforzo con tela poliestere per garantire la tenuta e il ricongiungimento delle parti fratturate.

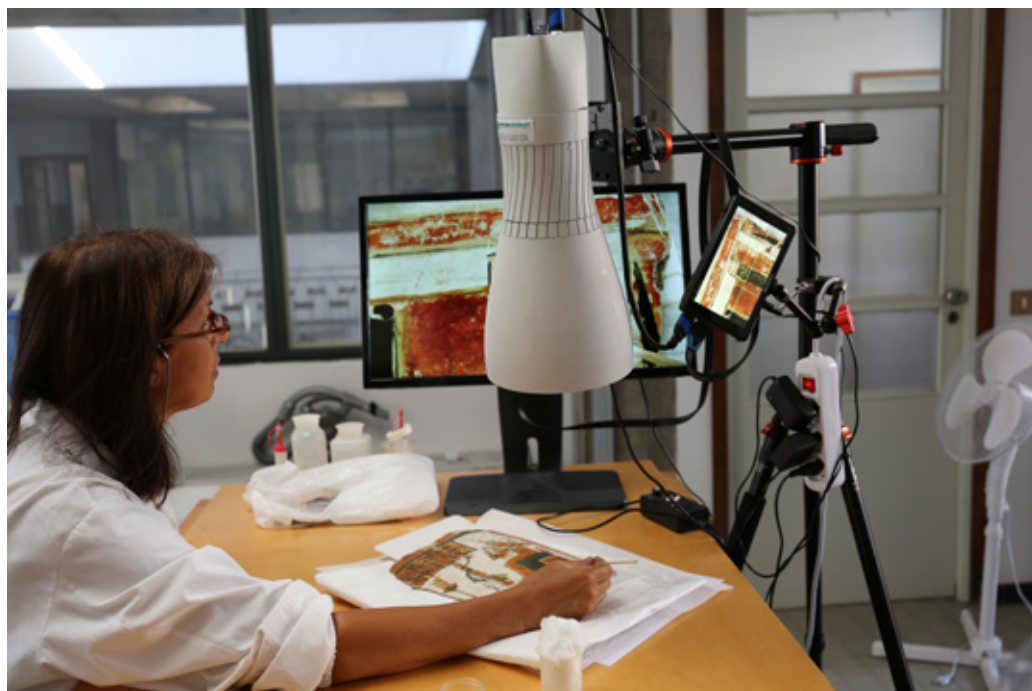
Le lacune sono state integrate con stucco a base di gesso di Bologna legato con Klucel G® al 4% in etanolo e intonate cromaticamente a velatura utilizzando colori ad acquarello. Sulle lievi abrasioni da contatto e da sfregamento localizzato si è effettuata una blanda attenuazione dell'evidenza visiva, ottenuta con lievi velature sotto tono, eseguite utilizzando colori ad acquarello (*figg. 5-6*).



1. Prima del restauro, fronte.



2. Prima del restauro, retro.



3. Pulitura con Oculux.



4. Umidificazione indiretta.



5. Fine restauro, fronte.



6. Fine restauro, retro.